

SCARPETS

Gli “scarpets” sono delle scarpette basse simmetriche¹, di panno, velluto o tela senza tacco². Tipici della zona della Carnia in Friuli Venezia Giulia. Come troviamo scritto nel testo di Manlio Michelutti :”Ma è così che devono essere nati, in un passato molto lontano: dai ritagli di una già essenziale economia che sapeva utilizzare ogni lembo di materiale e sfruttarne ogni applicazione”.³

Gli scarpets furono una calzatura molto diffusa tra la popolazione nell’ottocento⁴. In questo tipo di scarpa si riutilizzavano diversi strati di stracci come suola e, nel periodo della guerra, anche foglie di pannocchia. Per renderle più robuste si usava cucirvi uno strato di cuoio riutilizzato, durante la guerra e successivamente vi si cuciva uno strato di copertone di bicicletta vecchio. Validi alternative alle più pesanti dalbine (zoccoli in legno) solitamente usati per il lavoro dei campi, gli scarpets venivano impiegati come calzatura da casa o per camminare, sempre in terreni asciutti.

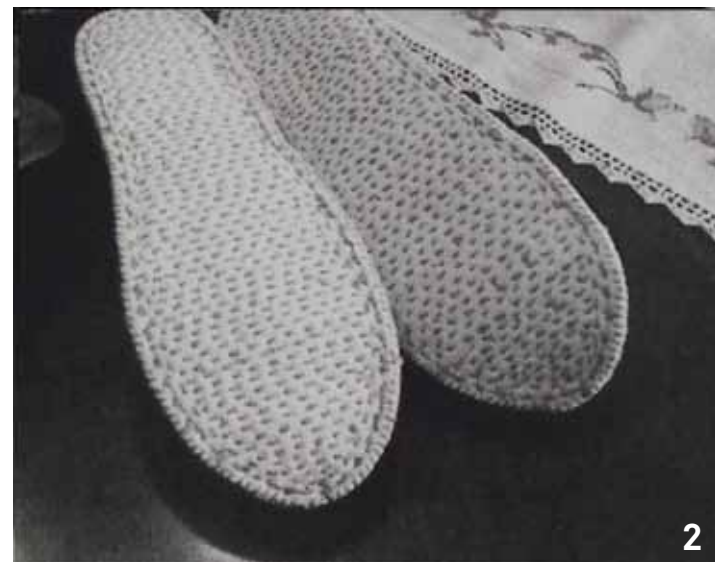
La produzione degli scarpe tesa solitamente affidata a un componente della famiglia o ai venditori ambulanti che ne vedevano il modello finito o anche solo la suola già pronta, essendo l’elemento più difficoltoso da produrre. Attualmente è molto nota come furlana e viene prodotta sia in Friuli che in Veneto. Spesso al posto del copertone viene applicata una suola di gomma stampata industrialmente.

Questo tipo di calzatura è considerata un patrimonio e viene tutelata mediante scuole che insegnano la produzione manuale o ripresa creandone versioni e con materiali più preziosi.

Gli scarpets tipici erano realizzati con tessuti di riciclo o con velluto (per le versioni da festa). Solitamente i modelli erano molto semplici, alcuni con dei ricami floreali sulla punta. La versione per bambini presenta il cinturino e il bottone che impedivano la perdita. Solitamente questi venivano realizzati dalle donne di famiglia durante la stagione invernale provvedendo a realizzarne per tutta la famiglia.



1



2



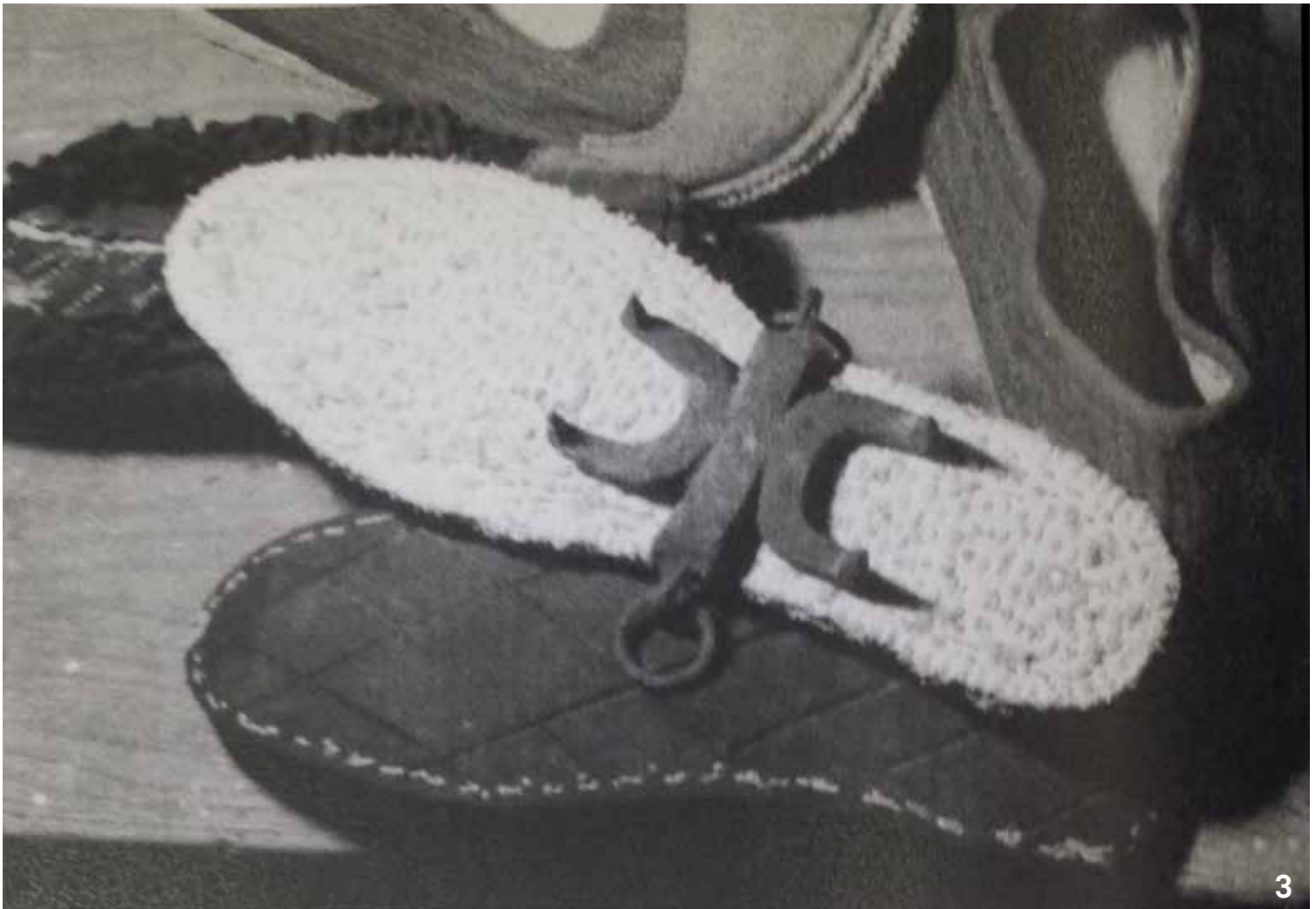
1. scarpets con il tipico decoro floreale
2. suola trapuntata

1- la scarpa destra corrisponde alla sinistra, poiché la forma è simmetrica rispetto al suo asse centrale

2- “scarpete lizene pal pît plen di strùssies, das nestres aves, (e sulle quali) e’ cjaminat par secui l’anime cjargnele” tratto da Domenico Zannier, Folclòr dal Cjanal di S. Pieri. Il scarpét, Sotla Nape, 10, n 1, Udine, 1958. P 26-27.

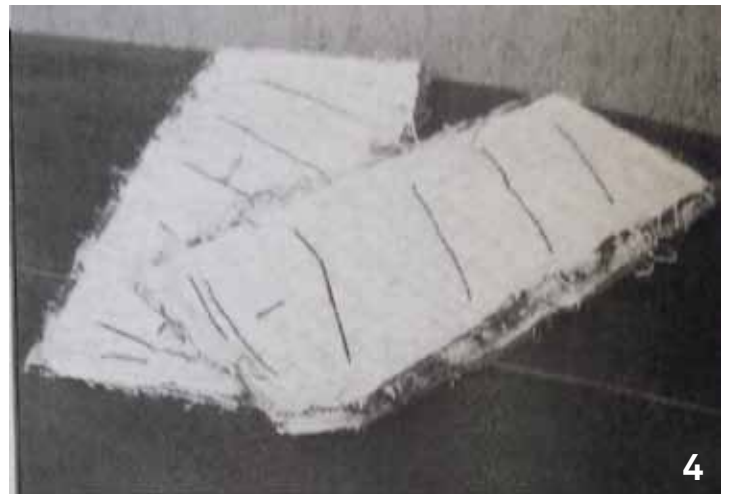
3- Manlio Michelutti, linguaggi di una calzatura, Sot la Nape, 27, n 2, Udine, 1975

4- Novella Del Fabbro, celestino Vezzi, Scarpez e galocios: storia delle calzature tradizionali nelle nostre montagne, Arti grafiche friulane, udine 1992



3

Nel libro *L'arte popolare in Carnia* troviamo: "Fino a pochi anni addietro erano oggetto di meritata ammirazione le nostre donne, che, mentre di recavano a lavoro in montagna, non ristavano dal trapungere la soletta che avevan recata con sé...."⁵ La confezione dello scarpet richiede una lavorazione molto lunga ed impegnativa, infatti la preparazione della soletta può durare un'intera giornata. Da qui si ricavava la forma per la tomaia e la suola (figura 5). Sei preparava una ventina di strati di avanzi di stoffe e stracci (dell'altezza complessiva di 2 cm circa), stirati e pressati. Questi venivano scelti con estrema cura, vi si toglievano bottoni e asole, facendo attenzione che non ci fossero brutte cuciture. Scelte le pezze e fatte seccare⁶, ci si poggiava sopra lo stampo della misura del piede e si fissava con punti lunghi (figura 6).



4



5

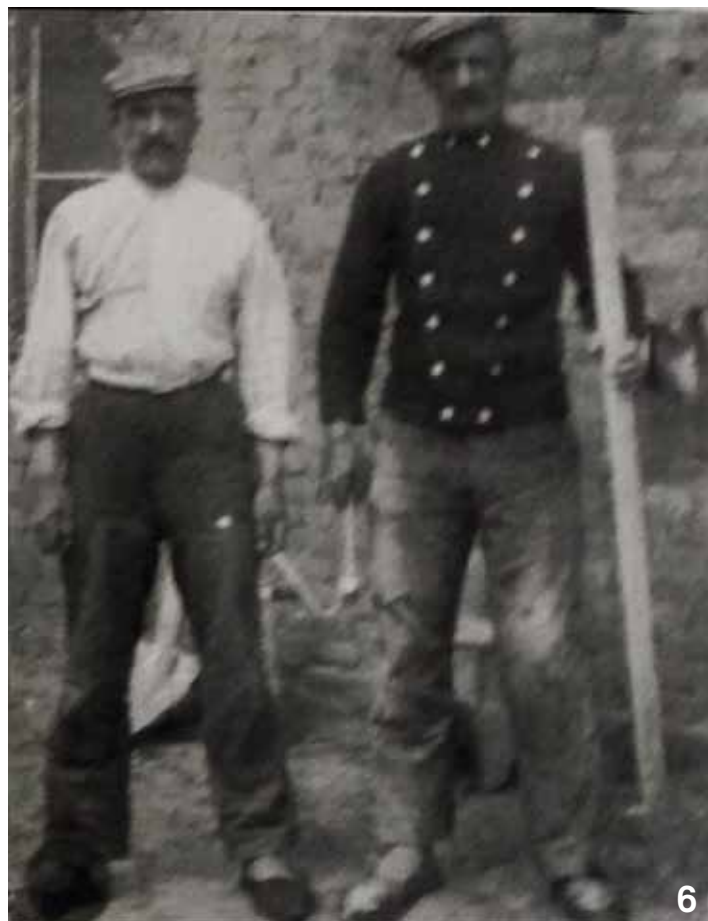
5- tratto da M. Gortani, *L'arte popolare in Carnia*: "il museo carnico delle arti e tradizioni popolari", società filologica friulana, Udine 2000 p.235

6- Le pezze per gli scarpet di tutti i giorni erano anche di tutti i colori. Per quelle da festa invece si faceva attenzione a selezionare solo le pezze bianche

3. ciafos leggeri, venivano applicati per poter far attrito quando si andava nel fienile o quando si camminava su prati scoscesi

La soletta veniva quindi tagliata con un particolare scalpello montato affilato (curtis da soletta⁷) e trapuntata con un punti molto vicini e regolari con un grosso filo di canapa, un ago dalla unta triangolare, un punteruolo per praticare il foro e delle piccole tenaglie per estrarre l'ago stesso. Con molta attenzione infilato lo spago nell'ago veniva passato con forza sulla cera s'api di modo che scivolasse meglio e per impermeabilizzarlo. I punti venivano fatti più fitti nella parte del tallone e della punta poiché erano le parti più sollecitate e i nodi di chiusura delle cuciture venivano sempre fermati sotto la suola per evitare che si provasse fastidio sotto al piede. Finita veniva battuta con il martello per allungarne la durabilità. I bordi della soletta vengono da ultimo rifiniti a punto croce (oltropont).

La parte superiore (cujesrta) veniva ritagliata in doppia fodera, seguendo uno stampo di carta⁸, e veniva applicata cucendo punta, tallone ed infine i lati. Si applicava quindi tutto attorno alla tomaia la Centena, un bordino di stoffa che serviva ad attaccare la radisela o urdu, ovvero un bordo con lo spago che legava la tomaia alla suola.



6. 1900 Uomini con scarpet a punta



7- Lama in ferro allungata o curvata ben affilata, sostenuta da un pomello in legno

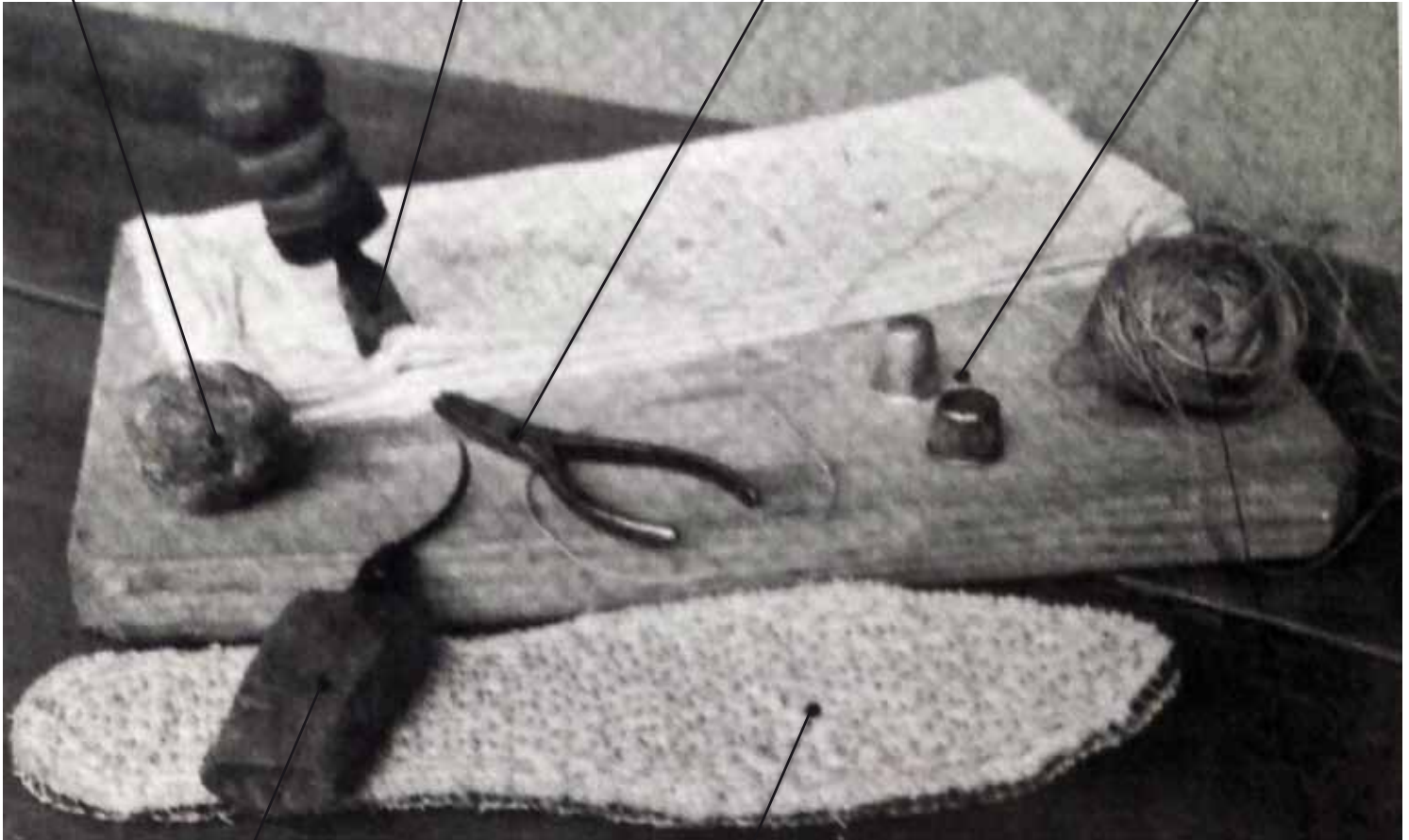
8- solitamente le forme erano ottenute su carta da riciclo come quella da macellaio, più resistente. Le forme di carta erano molto preziose perchè difficili da realizzare e spesso si passavano di famiglia in famiglia

La bala de cera

Tajo scarpez

Tanajutos

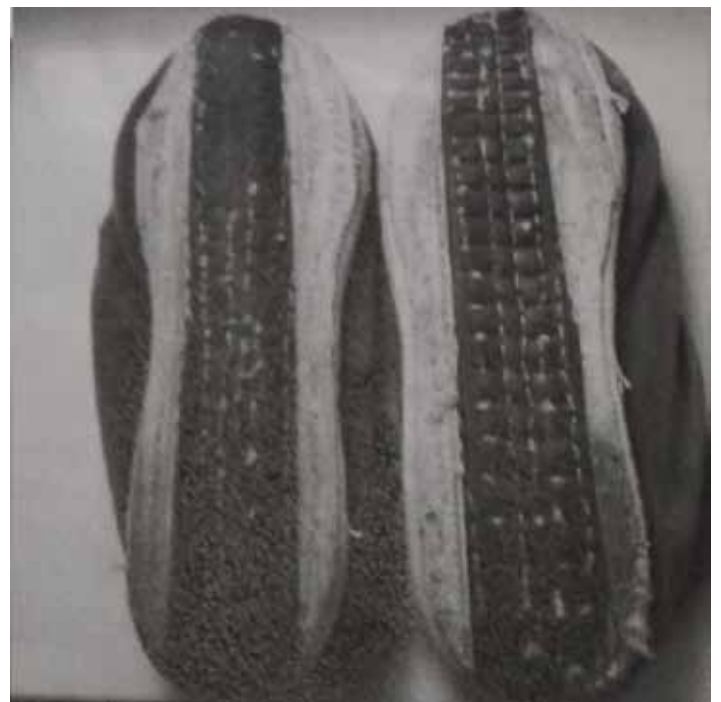
Vignarôl cencjo ponto



Subulo

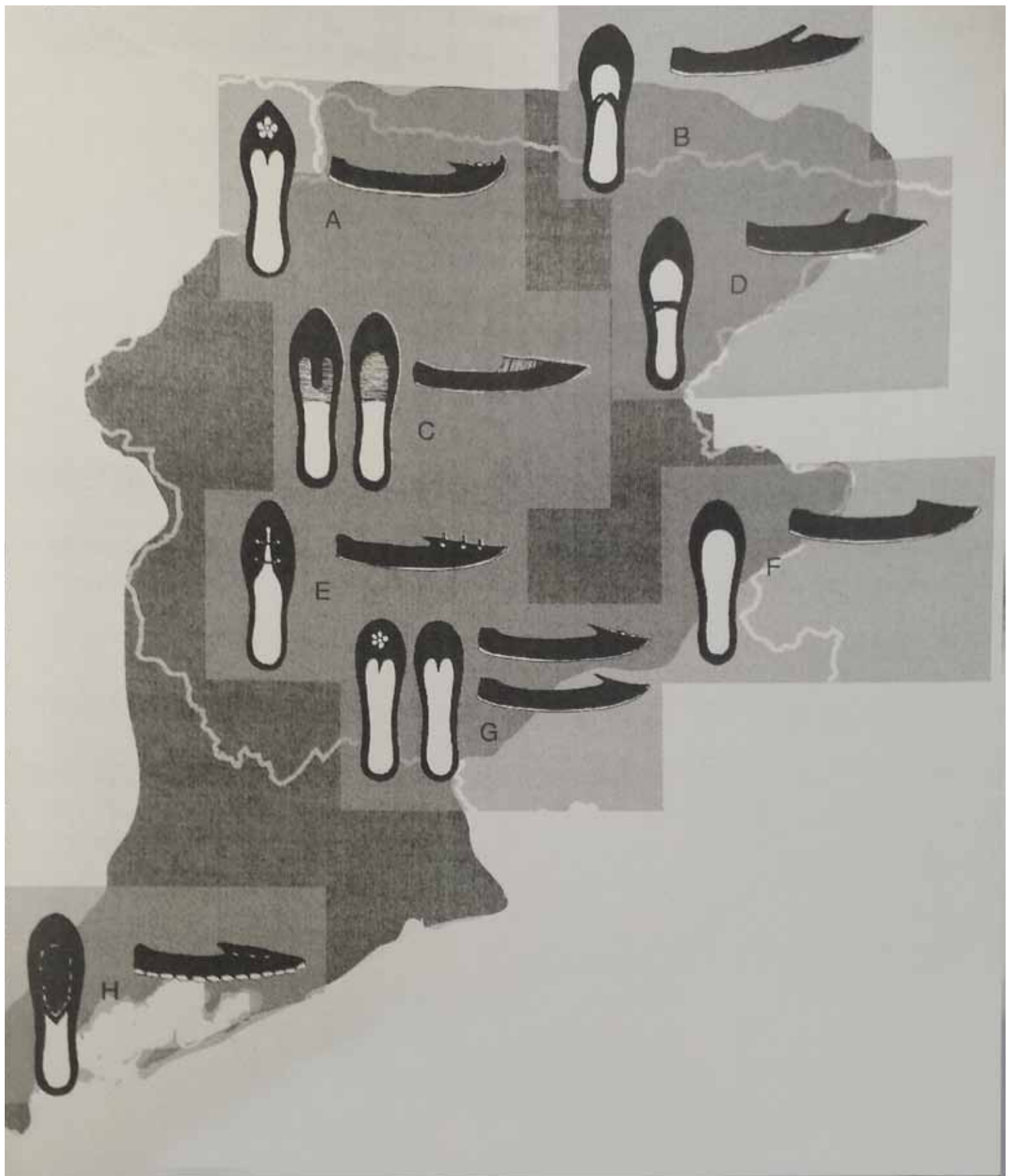
Suelo strapongiudo

Si rifiniva il bordo con un nastro di lana e in alcune regioni si aggiungeva il pennàcolo il ciuff (nastro molto sfilacciati nella sua estremità) o un batuffolo di lana. Per gli uomini si rinforzava le soles con un pezzo di gomma tagliata da vecchi pneumatici delle bici⁹. Lo "scarpet da regnadi", da usare ogni giorno veniva un tempo fabbricato con qualsiasi tipo di stoffa, purché resistente, mentre quello da festa era in velluto nero, comprato dai venditori ambulanti, semplice o con un fiore ricamato. In carnia, infine, si usava un particolare tipo di scarpets con la punta rivolta all'insù. Per poter realizzar uno scarpet ci si poteva impiegare anche tre giorni di lavoro.



9- <http://furlanar.blogspot.com/2010/09/scarpets.html>

7. Tutti gli strumenti utilizzati nella confezione
8. Scarpets con copertone di bicicletta



A- moda antica a ponte (punta all'insù) e pic (punta interna) in tutta la Carnia

B- modello per bambini nell'alta Carnia

C- modello attuale con elastico diffuso in tutto il friuli

D- modello epr bambini della bassa Carnia

E- modello con buchi di Canal san Pietro

F- modello della pianura senza il pic

G- modello con e senza ricamo di Canal san Pietro

H- modello diffuso in tutto il Friuli e Veneto